

01

paesaggio e ambiente



Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2597-7

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: luglio 2019

Ecologia ed estetica nel progetto di paesaggio

Contributi dal seminario di studi organizzato da
Fabrizio Toppetti

a cura di
Fabrizio Toppetti
Federico Di Cosmo

DOTTORATO IN
PAESAGGIO E AMBIENTE



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Et paesaggio e ambiente

Direttore della collana

Alessandra Capuano

Comitato Scientifico

Jordi Bellmunt

Gianni Celestini

Philippe Poullaouec-Gonidec

Luca Reale

Giuseppe Scarascia Mugnozza

Fabrizio Toppetti

Redazione

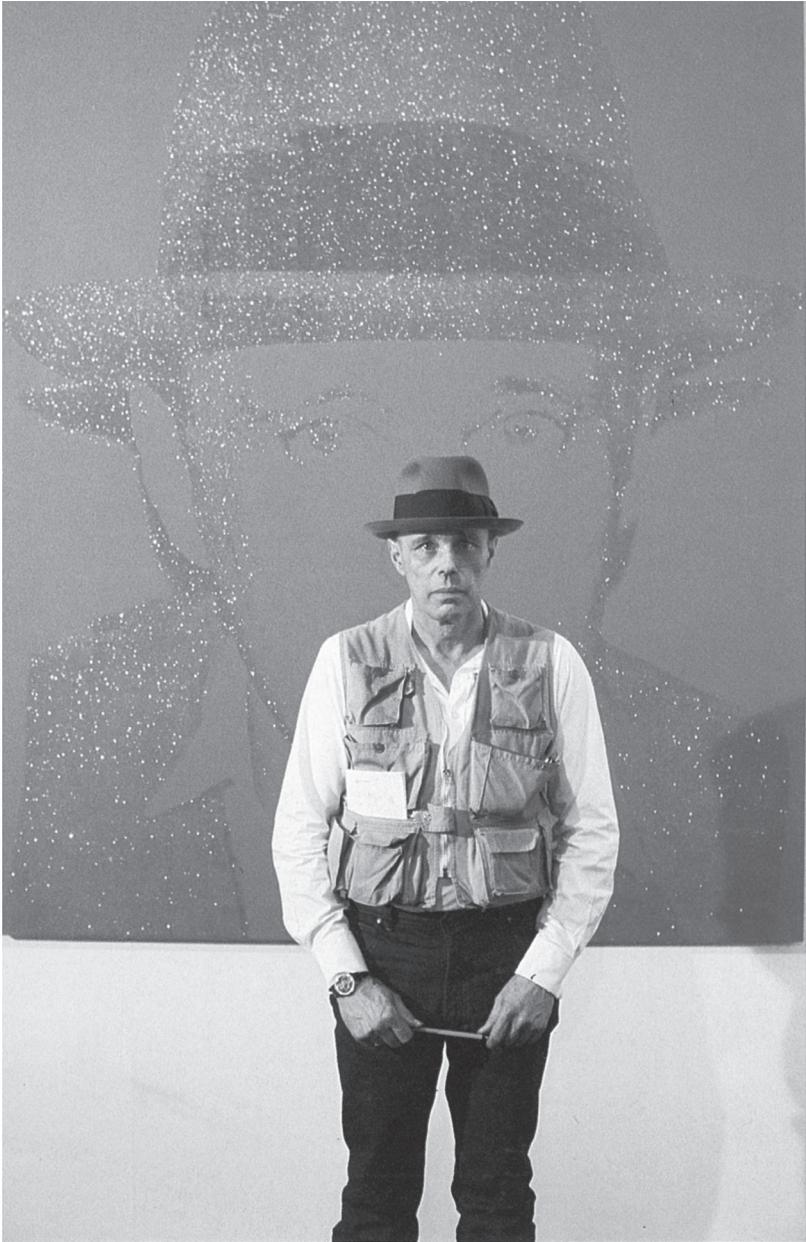
Viola Corbari

Federico Di Cosmo

Daniele Frediani

La collana adotta un sistema di valutazione dei testi basato sulla revisione paritaria e anonima (peer-review). I criteri di valutazione adottati riguardano: l'originalità e la significatività del tema proposto; la coerenza teorica e la pertinenza dei riferimenti rispetto agli ambiti tematici propri della collana; l'assetto metodologico e il rigore scientifico degli strumenti utilizzati; la chiarezza dell'esposizione e la completezza dell'analisi.

Nella pagina accanto: Joseph Beuys, sullo sfondo un suo ritratto eseguito da Andy Warhol nel 1980.



Indice

- 8** Presentazione
ALESSANDRA CAPUANO
- 12** Ecologia ed estetica
tra romanticismo e azione
FABRIZIO TOPPETTI
- 28** Ecologia e Paesaggio
PAOLO D'ANGELO
- 40** Dal *locus amoenus* all'*eco-vengeance*
FRANCO BREVINI
- 48** Liberare la bellezza, la meraviglia
e lo stupore
FABIO DI CARLO
- 58** Intorno al valore etico del progetto
di paesaggio
SARA PROTASONI
- 66** Dalla teoria del restauro di Cesare Brandi al
progetto di paesaggio
CHIARA GIULIANI
- 74** Leggere le identità possibili
FEDERICO DESIDERI

- 84** Bello di natura
CRISTINA IMBROGLINI
- 94** Il progetto di paesaggio tra esperienza
estetica e dimensione ecologica
ISOTTA CORTESI
- 104** Natura e artificio
ELISABETTA CRISTALLINI
- 112** Luoghi comuni
GIULIA CAZZANIGA
- 118** Ecologia dell'abitare
DANIELE FREDIANI
- 126** Pensare come una montagna
DONATELLA SCATENA
- 136** Interferenza, interazione, transfigurazione
GIANNI CELESTINI
- 146** Mito del bosco e forma della città
LUCA REALE
- 156** L'agroecologia
GIAMPIERO MAZZOCCHI
- 164** *Amor loci*
FEDERICA MORGIA
- 174** Quando la natura diventa tecnica
FEDERICO DI COSMO
- 182** Paesaggio come tessuto di particelle
LEONE SPITA



Presentazione

Alessandra Capuano

Coordinatore del Dottorato in Paesaggio e Ambiente
Sapienza Università di Roma

Et è una collana editoriale che presenta i risultati delle ricerche del Dottorato *Paesaggio e Ambiente* (PeA) del Dipartimento di Architettura e Progetto della Sapienza, Università di Roma.

PeA è un dottorato atipico e fortunato nel panorama nazionale perché, dopo la riforma Gelmini, i dottorati si sono dovuti accorpate anche strumentalmente e sono diventati spazi di convivenza tra discipline che il più delle volte viaggiano su binari paralleli e indipendenti. Il Dottorato PeA è invece dedicato a uno specifico dominio del sapere, il paesaggio, che richiede una formazione transdisciplinare, ben assortita e rappresentata nel nostro corso dottorale. Si tratta dunque di un corso multidisciplinare ma monotematico, condizione che offre l'occasione di concentrarsi su uno stesso argomento da più punti di vista. Dal 2016 il dottorato ha riorganizzato la propria struttura formativa, offrendo seminari, tavole rotonde e workshop che si occupano del progetto di paesaggio, proponendosi, anche a livello nazionale e internazionale, come luogo di scambio e discussione.

Il progetto editoriale nasce quindi con l'intento di presentare gli studi e le riflessioni che si svolgono durante il percorso formativo e di costruire uno spazio di condivisione delle esperienze. Si tratta di una opportunità che il collegio dei docenti ha voluto creare per raccogliere e rendere visibile quella produzione di studi *in progress* che compongono la cosiddetta "letteratura grigia." La ricerca accademica è troppo spesso irrisa o bistrattata: essa è invece risorsa fondamentale per la comprensione delle questioni che riguardano il nostro pianeta e per lo studio degli assetti futuri, e merita di essere divulgata e condivisa, anche perché finanziata con

risorse pubbliche. Creare reti di collaborazione e diffusione dei risultati e del pensiero è dunque un obiettivo fondamentale.

Il nome della collana, la congiunzione latina *Et*, è metafora di unione. Nella grammatica latina *et* è una congiunzione coordinante (dal verbo coniungo = congiungere, unire), in quanto unifica due frasi della stessa natura.

Anche graficamente è rappresentata da un segno, denominato legatura o nesso, che fonde una lettera all'altra, dove l'ultimo tratto della lettera che precede si trasforma nel primo tratto della lettera che segue. Questo logotipo, diremmo noi oggi, ci è sembrato significativo per raffigurare la natura relazionale del progetto di paesaggio, in cui tutte le cose sono tra loro unite e interdipendenti. Esso è anche appropriato per ritrarre una collana che vuole tenere insieme le riflessioni di docenti e dottorandi, di studiosi interni e ospiti esterni, ampliando per tutti gli spazi di dibattito e condivisione. Anche per questo, la redazione è formata da persone di diverse generazioni e ogni libro della collana è a cura di un docente e un dottorando.

Il numero uno di *Et, Ecologia ed estetica nel progetto di paesaggio* a cura di Fabrizio Toppetti e Federico Di Cosmo, è un volume particolarmente rappresentativo del lavoro che portiamo avanti nel Dottorato, perché affronta di petto la questione di fondo, ovvero la necessaria e irrinunciabile esigenza di potere conciliare etica ed estetica, ecologia e configurazione formale, "valori" e "bellezza" come recitava il titolo di un convegno organizzato dal nostro dipartimento non troppo tempo fa¹.

Da quando nel 1966 Robert Venturi pubblica *Complexity and Contradiction in Architecture*² vengono definitivamente archiviate le esemplificazioni puriste e dogmatiche della Modernità per dare spazio alla condizione dell'"e-e" ovvero, secondo la definizione dell'architetto americano la percezione simultanea di molteplici livelli, anziché la pratica di un'esclusiva coerenza selettiva, denominata dell'"o-o". Un'operazione di rottura, quella compiuta da Venturi, che tra l'altro rivendicava, con un altro testo-cult per l'architettura³, le virtù dell'ordinario e del banale, ambiti dove si pratica la quotidianità della nostra vita, sfera pienamente entrata con la Convenzione Europea del Paesaggio nel novero dei valori da essere oggi considerati nel progetto. Insieme a *L'architettura della città*⁴ di Aldo Rossi, che rappresenta il tentativo di costruire una teoria urbana fondata sullo stretto rapporto esistente tra la forma della città e l'architettura e a *Il Territorio dell'Architettura*⁵ di Vittorio Gregotti, che allarga lo sguardo sul concetto di luogo prendendo in considerazione l'intero ambiente fisico cui l'architettura deve dare forma al fine di abitare, il contributo di Venturi apre gli orizzonti

verso un processo che, da quegli anni in poi, prende in considerazione i temi dei “valori” e delle “bellezze” che interessano le discipline del progetto, ragionando sulle qualità più che sulle quantità, sulle forme più che sugli standard, su cui aveva invece puntato la Modernità. Quei testi segnano l’inizio di una revisione che ha condotto le discipline del progetto ad aprirsi a forme di pensiero più inclusive e meno rigide, a un percorso che ha introiettato nella riflessione degli architetti la storia e la geografia, e soprattutto un ragionamento sul rispetto del luogo e dell’esistente e sulle relazioni spaziali che si possono stabilire con essi, temi che la Modernità aveva programmaticamente trascurato.

Uno sguardo inclusivo e relazionale caratterizza l’opera di un altro grande architetto, Ian McHarg, che con il suo *Design with Nature*⁶ (libro di cui quest’anno si celebrano i cinquant’anni) ha promosso la sensibilità ecologica del progetto che mira alla conservazione dell’ambiente, un testo anch’esso in polemica con l’atteggiamento dominante e distruttivo della Modernità. Ribadendo la necessità di una volontà consapevole, di una intenzione etica, di una sistemazione ordinata, di una necessaria espressione estetica nel trattare ogni parte del territorio, McHarg pone l’accento — come recita la versione italiana del testo “non sulla progettazione o sulla natura in sé stesse, ma sulla preposizione ‘con’, che presuppone cooperazione umana e compartecipazione biologica”⁷. Un concetto inclusivo e di unione, di interdipendenza tra le cose, che caratterizza il progetto di paesaggio.

Ecologia ed estetica nel progetto di paesaggio è pertanto un tentativo di comporre obiettivi solo apparentemente distanti e opposti, ma in realtà tutti necessari nella costruzione di una realtà che oggi non può che essere complessa. La Biennale del 2000 *Less aesthetics more ethics*⁸, immaginata da Massimiliano Fuksas, esortava a una presa di coscienza collettiva, raccomandando all’architettura di tenere conto dei principi, dei programmi e delle necessità piuttosto che delle forme. Un convegno organizzato a Napoli nel 2010⁹ si interrogava invece sulla bellezza specifica dell’architettura. Non si trattava di fare scelte manichee, di optare per una ipotesi oppure per l’altra, ma di riproporre l’“e-e” venturiano. L’ipotesi in questo caso sposta l’accento verso i paesaggi e gli ecosistemi che sono il risultato di un lento trasformarsi dello spazio nel tempo, dove occorre introdurre una nuova estetica disegnata e misurata sul valore etico delle proposte. Si tratta di un’importante esortazione quella proposta dalla raccolta di saggi qui pubblicati. In un’epoca di specialismi, dove si tende a contrapporre natura e cultura, nonostante da anni si sia dimostrata la loro comune origine sociale, sgretolare certezze e porre problemi è di

fondamentale importanza. Riposizionare quel legame tra bellezza e valori che era in realtà all'origine dell'ecologia è quasi un atto dovuto. Il 2019 è un anno ricco di ricorrenze importanti per il pensiero ecologico, che oggi non possiamo ignorare. Oltre ai cinquant'anni del libro di McHarg, ricorrono i 250 anni dalla nascita di Alexander von Humboldt, l'esploratore geografo e naturalista tedesco che per primo ha considerato la natura come un unico sistema vivente — una grande catena di cause ed effetti — sostenendo che i principi della scienza e dell'arte, nonostante le loro differenze, fossero perfettamente solidali: "Possano i miei quadri della natura fornire al lettore una parte del piacere che una mente ricettiva trova nella contemplazione della natura. E poiché tale piacere risulta moltiplicato dalla comprensione dell'intima connessione delle forze naturali, a ogni saggio sono state accluse delle spiegazioni e delle aggiunte scientifiche"¹⁰. Per Humboldt, infatti, ciò che parla all'anima sfugge alle nostre misurazioni.

Anche lo zoologo tedesco Ernst Haeckel, suo ammiratore e promotore della parola *ecologia*, conteso tra la ricerca scientifica e l'arte, svelò la bellezza straordinaria di organismi visibili soltanto attraverso il microscopio e disegnò formidabili illustrazioni, che ispirarono l'Art Nouveau. Teorizzatore del monismo, la concezione filosofica che considera la realtà come unica e riducibile a un solo principio fondamentale che combina spiritualità e materialità, anch'egli fondeva in una unica concezione arte e scienza. Far dunque riaffiorare quella unione tra arte e scienza è obiettivo etico e didattico, intento che in fin dei conti è il fondamento culturale del nostro Dottorato.

NOTE

- 1 O. Carpenzano, D. Nencini, M. Raitano (a cura di), *Architettura in Italia. I valori e la bellezza*, Quodlibet, Macerata 2018.
- 2 R. Venturi, *Complexity and Contradiction in Architecture*, New York 1966.
- 3 R. Venturi, D. Scott Brown, S. Izenour, *Learning from Las Vegas*, Boston 1972.
- 4 A. Rossi, *L'architettura della città*, Milano 1966.
- 5 V. Gregotti, *Il territorio dell'architettura*, Milano 1966.
- 6 I. McHarg, *Design with nature*, New York 1969.
- 7 I. McHarg, *Progettare con la natura*, Franco Muzzio Editore, Roma 1989.
- 8 Settima Mostra Internazionale di Architettura, *Less aesthetics more ethics*, a cura di Massimiliano Fuksas, Venezia 2000.
- 9 R. Amirante, C. Piscopo, P. Scala (a cura di), *Eurau 10. Venustas. Architettura/Mercato/ Democrazia. Giornate Europee della ricerca architettonica e urbana*, Clean, Napoli, 2011, cfr. anche R. Amirante, C. Piscopo, P. Scala (a cura di), *La bellezza per il rospo*, Clean, Napoli 2017.
- 10 A. Von Humboldt, *Quadri della natura*, Codice, Torino 2018.

•••

Ecologia ed estetica tra romanticismo e azione

Fabrizio Toppetti

Sapienza Università di Roma

*Possiamo decidere ancora di allineare la nostra intelligenza
con quella della natura.*
Joseph Beuys

*L'uomo si è stancato di cambiare la terra [...]. È tempo che la terra
cambi l'uomo.*
Julio Cortázar

Perché Joseph Beuys come icona di questo seminario? Di sicuro per affezione personale. È una buona ragione, naturalmente non è sufficiente, ma su questo ci tornerò sopra. Beuys è un'artista — forse il più grande del Novecento — ma è stato anche tra i primi attivisti del movimento dei Verdi in Germania, dunque in qualche modo è una personalità, che in maniera atipica, può rappresentare idealmente la congiunzione dei due termini proposti all'attenzione del dibattito: l'ecologia nella sua dimensione antropologica che tiene insieme difesa della natura, dei valori umani e della creatività, e l'estetica, seppure in una personalissima declinazione ellittica e anticlassica. Poi perché è il più lucido interprete del passaggio all'*arte come volontà*, ulteriore spostamento contemporaneo nel percorso rappresentazione, presentazione, azione, avviato con la modernità e dunque della definitiva contaminazione con la vita.

Di Beuys vorrei richiamare brevemente tre lavori che possono delinearne la personalità in rapporto ai temi di nostro interesse. Il primo è *Das Grüne Zelt*, la famosa tenda verde montata durante la notte tra il 26 e il 27 settembre 1980 nella Gustaf-Gründgens-Platz di Düsseldorf, davanti allo Schauspielhaus. L'occasione è la sua candidatura al Bundestag nelle liste dei Verdi, ma il significato dell'happening si spinge ben oltre e costituisce un tentativo esplicito e potente sul piano mediatico, di portare a sintesi un lavoro avviato nei primi anni settanta, trasformando la matrice romantica e spirituale della parola natura in quella politica del termine ecologia.

Il secondo è il celebre progetto realizzato a Kassel nel 1982 per la settima edizione di Documenta, parallelamente alle battaglie meno note contro l'abbattimento di un'area boschiva di Düsseldorf e per la salvaguardia dell'equilibrio idrogeologico in Olanda¹. In quell'occasione Beuys fece scaricare 7000 blocchi di basalto sulla piazza di fronte al Museo Federiciano, componendole con cura secondo una geometria triangolare. Per ciascuna pietra che veniva man mano adottata, l'Amministrazione si era impegnata a piantare una quercia nella zona periurbana della città, così da procedere, per

Difesa della Natura

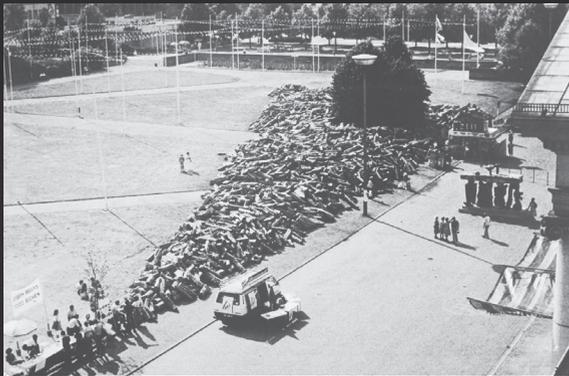
frammenti dalla *Discussione* di Joseph Beuys

Bolognano, 13 maggio 1984.

Se gli uomini non possono far altro che rimanere imprigionati nella loro stupidità, se si rifiutano di dare considerazione all'intelligenza della natura, e se si rifiutano di mostrare una capacità di entrare in un rapporto di collaborazione con la natura, allora la natura farà ricorso alla violenza per costringere gli uomini a prendere un altro corso. Siamo giunti a un punto in cui dobbiamo prendere una decisione. O lo faremo o non lo faremo. E se non lo faremo, ci troveremo a dover fronteggiare una serie di enormi catastrofi che si abatteranno su ogni angolo del pianeta. L'intelligenza cosmica si rivolgerà contro il genere umano.

Le culture del passato si avvicinavano sempre di più a una specie di punto critico, un punto di crisi: la parte finale della loro metodologia per lo sviluppo della natura del genere umano dal lato della nostra capacità di pensiero concentrato non poteva che subire quel collasso che ci convogliava verso le strettoie d'una comprensione del tutto materialistica del mondo, nella quale non vi è più nessuna considerazione della piena realtà di quel che esiste. Come la verità centrale di ogni realtà. Questa comprensione ci permette un'unica e altamente specializzata metodologia che può servire per l'utilizzazione dell'aspetto morto e fisico del mondo, dell'aspetto fisico e matematico del mondo. L'unico suo scopo è lo sfruttamento del mondo e la possibilità di scavare fuori ogni cosa che possa esserne tratta, e tutto al servizio esclusivo di quel che possiamo chiamare una specie di profitto egoistico. Possiamo anche renderci conto che ciò conduce alla crisi finale, alla distruzione del genere umano e della natura [...]. Segue dunque, e in modo del tutto logico, che il nostro compito è di scoprire un'altra forma di ordinamento sociale che possa essere in grado di realizzare un altro tipo d'uso delle facoltà umane, del lavoro e del potere produttivo umano, e che superi i modi in cui queste forze vengono organizzate e usate nelle forme attuali.

J. Beuys, *Discussione Difesa della Natura*, Bolognano 13 maggio 1984, ora in L. De Domizio Durini, *Beuys Voice*, Electa, Milano 2010, pp. 824-847.



Joseph Beuys, *Das Grüne Zelt*, Düsseldorf 1980, *7000 Eichen*, Documenta VII, Kassel 1982, *Difesa della Natura*, Bolognanao 1972/85.

addizione alla formazione di quella foresta completata allo stato nascente nel 1987 (un anno dopo la morte dell'artista), per sottrazione al ripristino della piazza nel suo stato co-ante.

La terza esperienza, riguarda il complesso delle attività che vanno sotto il nome di "Difesa della Natura" portate avanti negli ultimi quindici anni della sua vita in un piccolo centro dell'entroterra abruzzese, nel quale tra l'altro, darà vita alla Piantagione Paradise. A Bolognano, che egli definirà *il paese della Cultura nella Natura*, trova ad accoglierlo, oltre ai suoi mecenati, una comunità sensibile e attenta. Qui percepirà la piena consonanza con il respiro della madre terra e, seguendo con ostinazione e coerenza la sua traiettoria artistica, sarà portato a valorizzarne i frutti, approdando anche alla produzione propria di vino e olio certificati con il marchio F.I.U. (Free International University).

Dopo questa premessa mi è più facile chiarire la centralità della sua figura carismatica per coloro che si occupano a vario titolo del progetto di paesaggio, aspetto sul quale non insisto ulteriormente affidando a un cenno autobiografico la testimonianza della mia incondizionata ammirazione.

Più di dieci anni fa mi sono trovato a dover affrontare a Lamezia Terme, all'interno di un Piano di Sviluppo Urbano, redatto insieme ad altri colleghi, il progetto per una centralità locale in zona Scinà Capizzaglie². Si trattava di un'area urbanizzata in buona parte in maniera illegittima, senza un metro quadrato di spazio pubblico a eccezione delle strade, quasi tutte senza marciapiedi. Il mosaico territoriale delle proprietà e conseguentemente l'uso del suolo apparivano frammentati, solo un grande vuoto al centro, di circa sei ettari, occupato da un meraviglioso uliveto secolare. Comprendemmo subito che l'unica possibilità per poter dare uno spazio pubblico sufficientemente continuo e realmente fruibile al quartiere era proporre l'esproprio di quell'area, peraltro già in mano alle banche per via di un fallimento.

La presenza di un patrimonio arboreo di tale valore e la scarsità di risorse suggerirono la strategia di progetto: un grande vuoto centrale sostanzialmente lasciato come era, con un sistema di spazi intorno più o meno strutturati, prevalentemente localizzati lungo la nuova strada di progetto a nord. L'idea era salvare, ma anche inquadrare, mettere in cornice, l'uliveto, una delle componenti ricorsive del paesaggio della piana lametina. Ma progettare significa scegliere, e anche questa soluzione — che scherzando riconducevamo alla



Fabrizio Toppetti, *La ricomposizione degli equilibri*, collage-hommage a Joseph Beuys, 2009.

pubblicità di una nota caramella in via di estinzione: il buco con la menta intorno — comportava un sacrificio.

Conservare l'uliveto, in una superficie ampia continua e regolare, nel suo nuovo statuto di "monumento naturale" rendeva necessario comunque abbattere un numero di piantoni di poco inferiore al 50%, circa 80/85 unità su 180. Allo stesso tempo integrarlo nel nuovo parco pubblico ne avrebbe esaltato i caratteri conferendo al luogo un alto valore simbolico, non solo come espressione del radicamento alla terra d'origine. Non era una scelta facile e prima di redigere l'esecutivo interrogai Beuys attraverso un primo montaggio grafico nel quale il suo spirito veniva chiamato a esprimersi sul nostro operato. Ne ricavai, non so come, un'indicazione a procedere convinto che la parte restante poteva interpretare e moltiplicare il valore del tutto, in particolare per il senso pedagogico-maieutico che avrebbe assunto rispetto alla comunità. In omaggio a questa indicazione ricevuta proposi di realizzare un secondo collage con, al centro, la sua figura ieratica che cammina nel parco ove, per ribadire la sacralità dello spazio naturale, decidemmo di materializzare per frammenti la traccia di una circonferenza di cento metri di diametro.

• • •

DOPO THOREAU

Come dicevo sopra, Beuys incarna perfettamente il passaggio dell'ecologia dalla dimensione romantica all'azione sociale e politica. E lo fa attraverso il medium dell'arte dunque tenendo insieme etica ed estetica.

Per comprendere appieno l'idea romantica del ritorno alla natura alla quale mi riferisco, vale la pena andare a ritroso almeno fino a Henry David Thoreau, filosofo dalla visione olistica, che riconduce l'etica direttamente all'arte di vivere "come un salmone o come uno scoiattolo, come una biscia o come un'ape, come una quercia o come un lago, come una montagna o come una nuvola, o anche come un fiume o come un torrente, come un ruscello o come uno stagno"³.

Nella sua impostazione manichea e vagamente trascendentalista, la critica alla barbarie della civilizzazione si concretizza nella condanna del progresso che ci allontana da Dio e nell'ammirazione degli antichi — nel caso di specie degli indiani — scientemente assoggettati alle leggi della natura che "esercita una permanente influenza morale sull'uomo"⁴. Una posizione, non lontana dal primitivismo di Jean-

Jaques Rousseau, che evoca il fantasma filogeneticamente originario del buon selvaggio e tende a rivalutare la saggezza e l'umanità semplice (non ingenua) di coloro che erano capaci di vivere, pensare e morire come uomini⁵, per il fatto di non essersi mai separati dalla natura. Egli — dopo lo strappo dell'illuminismo che mettendo al centro la ragione ha definitivamente sovvertito i valori dell'umanità — si pone nella posizione di colui che per scelta cerca di ricondurre la vita, innanzi tutto la propria, in una dimensione organica di comunione. Il suo pensiero tende progressivamente a liberarsi di tutte le sovrastrutture culturali e si alimenta di quella che John Dewey più avanti definirà "coltivata ingenuità di occhio, orecchio e pensiero"⁶, ove l'osservare lascia spazio al percepire, o meglio al prendere parte, secondo una modalità immersiva. Ma il tentativo di riallineare la condotta dell'uomo con le energie e le congiunture celesti si scontra con una frattura che non è sanabile, eppure la modernità, quella vera, non è ancora arrivata. Il suo percorso rimane intimante soggettivo, ragione per la quale resta ancorato a una visione romantica. A due secoli dalla sua nascita, di fronte al compimento imperfetto del progetto moderno e al procrastinarsi della fenomenologia della modernizzazione, il suo esempio di filosofo operante si pone come un faro che, da lontano, può ancora illuminare la rotta da seguire. Il fatto è che la nostra è una vita non organica e questo costituisce la vera astrazione del contemporaneo. Come il digitale ha sostituito l'analogico, il silicio, che alimenta il ciclo delle macchine moderne, ha sostituito il carbonio, il medium per il quale "è accaduta" la vita. Singolarmente i propositi di Thoreau li ritroviamo, oltre cento anni dopo, in forma letteraria nello straordinario zibaldone di pensieri di Julio Cortázar che ne *Il giro del giorno in ottanta modi*⁷, in uno dei suoi montaggi dadaisti, ci richiama sostanzialmente a compiere un atto di sottomissione nei confronti del grande disegno della natura. Siamo nel 1967, il clima sembrava essere favorevole, anche se tutto avveniva lontano dalla sua Argentina: sono gli anni della protesta che preludono alle lotte ambientaliste.

•••

CONCATENAMENTI E COMPORTAMENTI

La frattura della modernità tra natura e cultura è tema noto e fin troppo abusato. Lo scudo della cultura è stato, di norma, utilizzato per segnare il territorio propriamente umano, per definire l'uomo come

un essere a parte rispetto al restante mondo animale e in generale alla natura. Presupposto di questa operazione di perimetrazione dell'umanità è stata la tesi della coincidenza esclusiva tra umanità e cultura. Oggi possiamo affermare a buon diritto che cultura e natura sono entrambe costrutti culturali.

Mi spaventa un po' la tesi di Bruno Latour che indica la via della "disinvenzione della modernità"⁸, sulla base della quale ricomporre domini divenuti (teoricamente) autonomi, dotati di un'esistenza propria. Temo derive regressiste. Del suo progetto mi sembra più interessante la proposta di sostituire l'idea di natura da assumere in sé e non contestabile, con quella di mondo che invece può essere messa in discussione. Ma attenzione, il pianeta non è in pericolo e non negozia: se vi sono minacce sono tutte da riferirsi alla civiltà umana.

Per valutare le possibilità che abbiamo di ristabilire equilibri tra noi e il mondo, proverei ad affrontare l'argomento da un'angolatura differente, prendendo a prestito in maniera imprecisa e strumentale due concetti cari a Gilles Deleuze⁹. I *concatenamenti* che sono alla base delle relazioni naturali di interdipendenza nel mondo animale e vegetale in relazione alle specie, alla territorialità, al clima, alle stagioni. I *comportamenti* che rappresentano le modalità di agire e reagire di un soggetto o di un gruppo in relazione con altri oggetti e organismi rispetto al contesto ambientale.

Ci sono due modi per sopprimere o attenuare la frattura natura-cultura. L'uno consiste nell'avvicinare il comportamento animale e il comportamento umano (Lorenz l'ha fatto, con delle conseguenze politiche inquietanti). In quanto a noi, noi affermiamo che la nozione di concatenamento possa sostituire quella di comportamento, e che, in rapporto a questa nozione, la distinzione natura-cultura non sia più pertinente. Un comportamento è, in certo modo, ancora un contorno. Mentre un concatenamento, è in primo luogo ciò che fa stare insieme degli elementi molto eterogenei¹⁰.

I concatenamenti sono legami complessi e profondi, ancestrali; rintracciarli e seguirli induce indirettamente atteggiamenti compatibili con i massimi sistemi, avvicinando l'ecologia in quanto scienza-coscienza dell'abitare la terra.

A me pare che questa proposizione di Deleuze sia assai fertile, essa richiama indirettamente la questione ontologica — cara a Hans Jonas — dell'essere umano nell'essere complessivo del mondo, in una concezione ove la *natura naturata* nella sua perfezione statica,